

**Milano, tlc e internet tornano a volare**

FRANCO BRIZZO

**V**olano i telefonici e i titoli legati a Internet, alla Borsa di Milano, che non sembra interessata a trovare altri spunti operativi: il Mibtel chiude in positivo, a +0,75%. Fib marzo ben scambiato, in una forbice contenuta, sopra i 42.000 punti. È un mercato monocorde, che in alcune fasi ha mostrato molta prudenza, anche in attesa di Greenspan e sulla scia di un Nasdaq in calo. Sul finale, il mercato consolida anche su alcuni titoli del comparto telefonico, con Telecom che chiudono a +1,39%, mentre ipotesi di accorciamento della filiera fanno fare un balzo alle Tecnost del 7,69%. Bene Tim (+3,54%) e Olivetti.

€ **conomi** RISPARMIO

**LA BORSA**

|        |        |       |
|--------|--------|-------|
| MIB-R  | 31.655 | -0,19 |
| MIBTEL | 28.402 | +0,75 |
| MIB30  | 42.077 | +0,95 |

**LE VALUTE**

|                     |         |        |
|---------------------|---------|--------|
| DOLLARO USA         | 1.001   | -0,001 |
| LIRA STERLINA       | 0.609   | +0,001 |
| FRANCO SVIZZERO     | 1.611   | -0,001 |
| YEN GIAPPONESE      | 106.040 | +0,350 |
| CORONA DANESE       | 7.443   | 0,000  |
| CORONA SVEDESE      | 8.539   | +0,027 |
| DRACMA GRECA        | 331.500 | -0,100 |
| CORONA NORVEGESE    | 8.069   | +0,028 |
| CORONA CECA         | 35.785  | -0,075 |
| TALLERO SLOVENO     | 200.114 | +0,134 |
| FIORINO UNGERESE    | 255.180 | +0,030 |
| SZLOTY POLACCO      | 4.139   | -0,003 |
| CORONA ESTONE       | 15.646  | 0,000  |
| LIRA CIPRIOTA       | 0.576   | 0,000  |
| DOLLARO CANADESE    | 1.440   | -0,004 |
| DOLL. NEOZELANDESE  | 1.970   | -0,009 |
| DOLLARO AUSTRALIANO | 1.528   | -0,001 |
| RAND SUDAFRicano    | 6.161   | -0,006 |

I cambi sono espressi in euro. 1 euro = Lire 1.936,27

**Il caro-benzina si ferma ma sale ancora il greggio**

Respiro di sollievo, almeno per oggi, sul fronte del caro benzina. Dopo l'ondata di aumenti che ha caratterizzato gli ultimi giorni, i prezzi del carburante, secondo la rilevazione del ministero dell'Industria, rimarranno invariati. L'unica variazione riguarda il prezzo del greggio della Shell che andrà a quota 1.005 (+5 lire) al litro. Ma la tregua potrebbe non durare molto. Sul fronte internazionale, il petrolio continua infatti a guadagnare terreno, spinto dai nuovi dati sulle scorte americane di prodotti per riscaldamento che hanno subito il maggior calo negli ultimi 4 anni. I contratti con consegna a marzo del Brent, il petrolio di riferimento europeo, sono stati scambiati a Londra a 26,95 dollari al barile (+1,5%). Più tranquillo, invece, la situazione a New York dove il greggio passa di mano a 28,15 dollari.

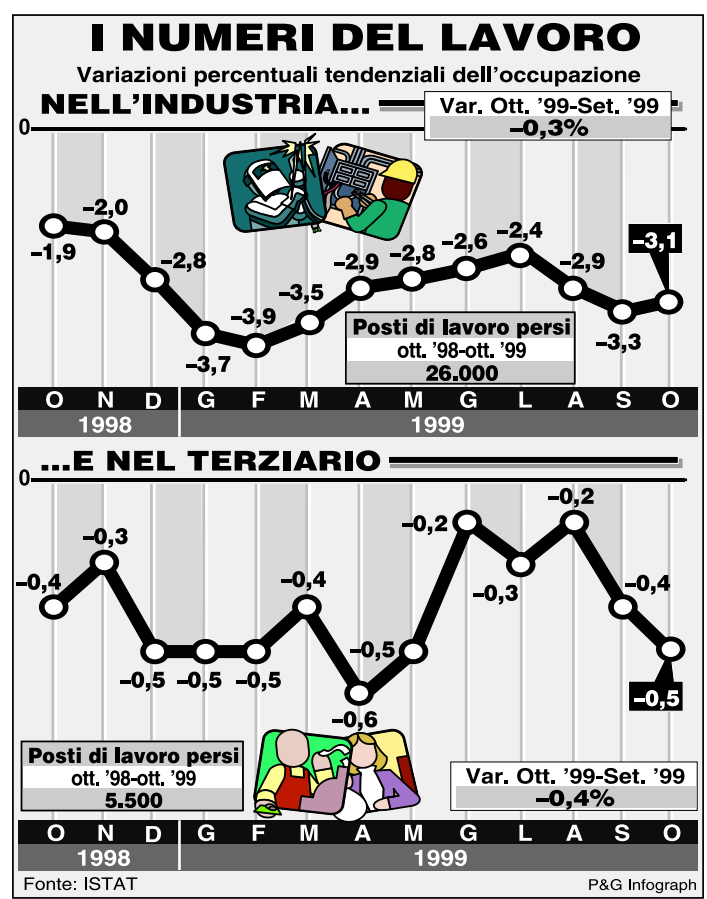
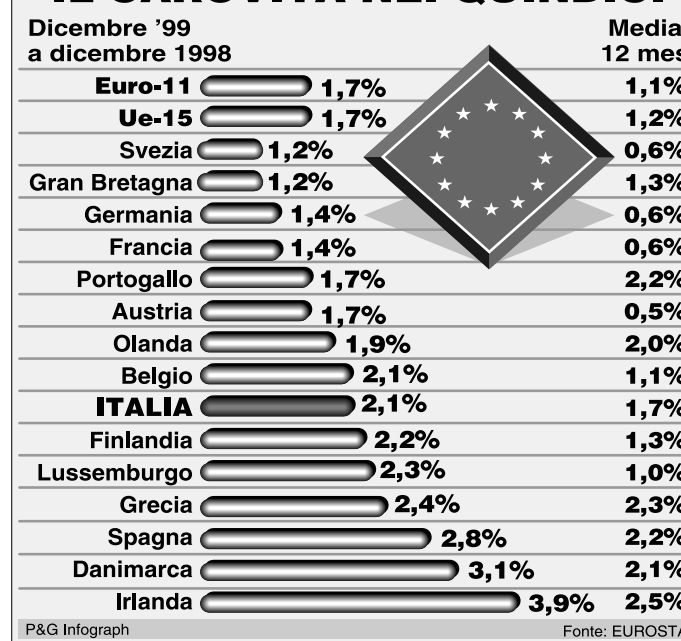
**Europa, l'inflazione rialza la testa**  
**A dicembre prezzi in aumento dell'1,7%. Usa: Greenspan tace sui tassi**

ROMA Rialza la testa l'inflazione in Europa sotto la spinta del caro-petrolio. Nel mese di dicembre il tasso di inflazione nell'Euro-11 e nell'Ue ha toccato il 1,7% contro rispettivamente l'1,4% e l'1,5% a novembre. È quanto annuncia Eurostat, precisando che per l'Italia l'incremento è stato pari al 2,1%. I valori tendenziali più alti nella zona euro, a dicembre, sono stati registrati in Irlanda (3,9%), Danimarca (3,1%), Spagna (2,8%) e Grecia (2,4%), i più contenuti in Francia e Germania (1,4%). Fuori dall'Euro-11, Svezia e Regno Unito mostrano dinamiche più moderate a quota 1,2%. L'inflazione media annuale è stata pari all'1,1% in Eurolandia, mentre nell'Ue c'è stato un calo dall'1,3% del '98 all'1,2% del '99. Ai livelli più bassi troviamo l'Austria (0,5%), seguita da Germania e Francia (0,6%), mentre ai più alti figurano Irlanda (2,5%), Grecia (2,3%), Spagna e Portogallo (2,2%). L'Italia si attesta in posizione mediana, all'1,7%. L'indice dei prezzi al consumo è salito anche negli Usa dove è passato dal 2,6% del '98 al 2,7% del '99. L'effetto del caro petrolio è evidenziato dal forte aumento dei prezzi dell'energia, che mese di dicembre in Eurolandia è risultato pari al 10,2% rispetto al dicembre 1998.

Intanto l'euro continua ad arrancare. Ieri è ha oscillato appena sopra la parità col dollaro, il cui con cambio è stato fotografato da Bankitalia a 1,0019, contro 1,0008 di martedì. Si è anche parlato di interventi (tanto in Europa quanto in Asia) da parte delle banche centrali per sostenere la moneta unica europea contro un dollaro lanciato dalle aspettative di crescita dell'economia Usa. A queste voci la Bce ha replicato con un «no comment», mentre il capo economista della Banca Centrale Europea Otmar Issing ha respinto. «L'euro è più stabile di quanto non lo sia stato il marco durante molti dei suoi 50 anni di esistenza», ha tagliato corto Issing, ricordando che se la moneta unica dovesse scendere sotto il livello di parità con il dollaro, non è detto che la Bce utilizzi parte dei suoi 250 miliardi di dollari per rafforzare così i mercati. «Anche perché - ha spiegato - sarebbe un invito alla speculazione». L'euro sembra così restare in balia dell'andamento del dollaro, che si mantiene fortissimo grazie alle stime di crescita dell'economia Usa. Secondo gli economisti, il più statunitense dovrebbe raggiungere un +5,2% nel quarto trimestre '99, meno del trimestre precedente (quando è stata +5,7%) ma pur sempre più del doppio della crescita dei paesi dell'area Euro nel periodo luglio-settembre (+2,3%).

Intanto l'atteso intervento al Senato di Alan Greenspan, in occasione della sua formale riconferma per il quarto mandato consecutivo ai vertici della Fed

**IL CAROVITA' NEI QUINDICI**



**PRIMO PIANO**

**Davos, di scena come ogni anno l'«uomo globale»**

DALLA REDAZIONE  
ANTONIO POLLIO SALIMBENI

WASHINGTON È la vetrina della globalizzazione per eccellenza. Samuel Huntington, l'americano che ha pronosticato un futuro caratterizzato dallo scontro fra la civiltà più che dalla cooperazione internazionale, ha perfino inventato una formula: è di scena l'«uomo di Davos». Dal fascino magico dei Grigioni, in Svizzera, questa è la settimana in cui capi di Stato, ministri, industriali, finanziari ed economisti celebrano il trionfo senza limiti geografici dell'economia di mercato. Un po' «meditazione collettiva sui misteri della creazione capitalistica», come sostiene il redattore capo della rivista Harper's Lewis Lapham, un po' passerella per politici in cerca di tribuna o di un futuro (è il caso di Clinton, che apparirà a Davos solo perché sta

per finire il suo mandato), un po' occasione per tentare gli accordi impossibili (sarà per l'ennesima volta il caso del Medio Oriente), il World Economic Forum catalizzerà per alcuni giorni l'attenzione dei media. Tutti alla corte di Stephen Case, il «mago» di America Online, e un po' meno a quella di Bill Gates le cui quotazioni sono in discesa - a parte quelle di Wall Street per fortuna sua e degli azionisti.

Dietro le quinte ci sono anche gli affari, naturalmente, e non è un caso che per esserci mille società pagano una quota annuale di 15 miliardi di dollari (poco meno di 30 milioni di lire) e per partecipare alle conferenze speciali si paga fino a 22.500 dollari in più (oltre 40 milioni di lire).

Quest'anno la novità è l'estrema cautela nell'autocelebrazione dei cosiddetti «global leader». Già l'anno scorso erano

di moda termini come «globalizzazione responsabile» e adesso il direttore generale del Forum Claude Smaida invita a riflettere «sulle resistenze che la globalizzazione suscita su scala planetaria», rispondere a interrogativi del tipo: «Perché la globalizzazione fa così paura?». All'«uomo di Davos si contrappone l'«uomo di Seattle, che non è un fantasma ma un membro permanente dell'economia e ora anche della politica globale con il quale tutti devono fare i conti. E un membro che non ha bisogno di inviti e lo sanno bene i poliziotti e soldati dei Grigioni saranno che saranno affiancati dai colleghi di altri cantoni a presidiare la fortezza di Davos a dieci gradi sotto zero. Memori dell'attacco al «palazzo» di un mese e mezzo fa nel lontano Stato di Washington che ha trasformato il vertice commerciale in un totale fallimento politico, gli svizzeri, giurano le

autorità, non si faranno fregare come quei bontemponi di Seattle.

Ma l'«uomo di Seattle ha la vista lunga o, almeno, ci prova. Quello schieramento composto ma tuttora «resistente» fatto di ambientalisti, associazioni di consumatori, gruppi radicali, sindacati americani, fatto di difensori dei diritti delle tartarughe e di religiosi conservatori che si oppongono al Frankenstein Food e in più l'impalpabile popolo di Internet, pensa già ad altro e si prepara alle riunioni di primavera del Fondo Monetario Internazionale e della Banca Mondiale a Washington. Si è saputo che la scorsa settimana si sono incontrati in gran segreto i rappresentanti di una sessantina di organizzazioni per decidere il programma di pacifiche manifestazioni nella terza settimana di aprile. Obiettivo: rinverdire nella capitale americana «lo spirito di Seattle». Se globalizzazio-

no momenti di difficoltà competitiva». Anche il presidente della Confindustria Giorgio Fossa non si fida dei dati Istat: «Quello di ottobre, preso singolarmente, non è un dato particolarmente positivo, segretario confederale della Uil Luigi Angeletti - è che si continuano a perdere posti di lavoro anche ora che l'economia va bene. E questo perché la ripresa, di fatto, è troppo lenta». Il saldo negativo nella grande industria, fa notare il segretario confederale della Cgil Walter Cerfeda, «corre il rischio di essere più grande di quello che appare. Perché oggi anche le piccole e medie industrie vivono momenti di difficoltà competitiva». Anche il presidente della Confindustria Giorgio Fossa non si fida dei dati Istat: «Quello di ottobre, preso singolarmente, non è un dato particolarmente positivo,

anche se meno grave di quello di settembre. Però da ottobre ad oggi abbiamo avuto due o tre mesi in cui, senza che vi fosse una ripresa spumeggiante, la situazione è stata diversa». Fossa definisce questa situazione «non ancora brillante perché purtroppo trainata da dagli altri paesi che sono in una situazione migliore». Un po' più ottimista è Guido Alberto Didi, consigliere incaricato del Centro studi Confindustria: «Il dato di ottobre è un po' meglio di quello di settembre. E possiamo sperare in qualcosa di più consistente per i prossimi mesi». Per Sergio Billè, presidente di Confindustria «se l'industria continua a perdere posti di lavoro è anche perché va a produrre con sempre maggior frequenza all'estero. Allora dobbiamo fare in modo che le risorse che questo paese produce vadano a promuovere investimenti nel turismo e nella cultura».

banca d'affari internazionale, a Mosca o a Bangkok, possono produrre guai seri per tutti. Così a Davos l'anti-credo diventa argomento per il marketing politico e strategie di relazioni pubbliche, i sindacalisti europei diventano delle star non stansiesiano attaccati un giorno si e l'altro pure dai banchieri centrali per le loro esose richieste salariali.

Non molto sensibili a queste sirene sono gli orgogliosi americani, con il segretario al Tesoro Summers e i consiglieri di Clinton che spiegheranno come l'Europa debba copiare il modello della Nuova Economia americana. Negli Stati Uniti c'è già una scuola di pensiero secondo la quale nel Vecchio Continente ci sono tutti gli elementi per una rivoluzione simile a patto che l'Europa diventi «dieci, cento, mille Irlanda», conigli flessibilità e disponibilità a riformare rapidamente il vecchio Welfare, sappia preparare la forza lavoro altrimenti le imprese pescheranno laureati in India. Piaccia o no, la globalizzazione è diventata, anzi, è sinonimo di americanizzazione come ben sanno ormai in tutto il mondo, dal Giappone all'Europa.

